



Il centro storico di Matera

1973

Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio
storico-artistico-urbanistico
della Provincia di Matera

Indice

Colophon

Nota

Introduzione

Il disegno della città nel Settecento

Note

La città nell'Ottocento

Le trasformazioni novecentesche

Note

Indice dei nomi e dei luoghi

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia



Gruppo di Studio per l'inventario del patrimonio storico - artistico - urbanistico della
provincia di Matera

Il centro storico di Matera

Prima edizione digitale marzo 2022

ISBN: 978-88-89313-69-5

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

Colophon

Nota

Introduzione

Il disegno della città nel Settecento

Note

La città nell'Ottocento

Le trasformazioni novecentesche

Note

Indice dei nomi e dei luoghi

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia

1



IL CENTRO STORICO DI MATERA

Gruppo di Studio per l'inventario del patrimonio storico - artistico - urbanistico della provincia di Matera

Nota

Il presente fascicolo raccoglie alcuni risultati di una ricerca sulla città di Matera e sul suo sviluppo dal Settecento ad oggi. Abbiamo ritenuto di limitare la nostra indagine agli ultimi secoli di storia perché abbiamo riscontrato nella fisionomia attuale della città alcuni caratteri che furono definiti con una certa precisione e con una certa stabilità proprio durante il sec. XVIII. È noto d'altra parte che proprio per il periodo da noi preso in esame è possibile utilizzare fonti e documenti di una certa validità rispetto al tipo d'indagine che ci siamo proposti. Abbiamo così verificato come proprio nel Settecento la città registra nel suo interno uno dei momenti fondamentali in ordine al superamento della concezione stessa di «civitas» medievale, che era rimasta fino ad allora arroccata attorno ai più vecchi nuclei abitati. Gli spazi circostanti la «civita» vengono allora a riempirsi secondo direttrici precise, che poi costituiranno l'impianto del volto attuale della città.

Ci siamo così trovati di fronte ad alcune conclusioni, che possono essere di qualche utilità come premessa ad una ulteriore analisi su aspetti particolari, tipologici e stilistici, presenti nel tessuto urbano della città.

A questo studio se ne affiancherà uno parallelo sui centri storici della provincia, per i quali abbiamo riscontrato la possibilità di un approccio metodologico analogo.

Matera, febbraio 1973

Hanno collaborato: Raffaele Giura Longo, Renato Lamacchia, Lorenzo Rota, Gigi Acito.

Per la parte fotografica: Luigi Pignatelli.

Introduzione

Per quanto riguarda l'esposizione dei principali problemi relativi alla espansione di Matera ed alle sue caratteristiche fondamentali, ci siamo riferiti, come punto di partenza, alla Matera del Settecento.

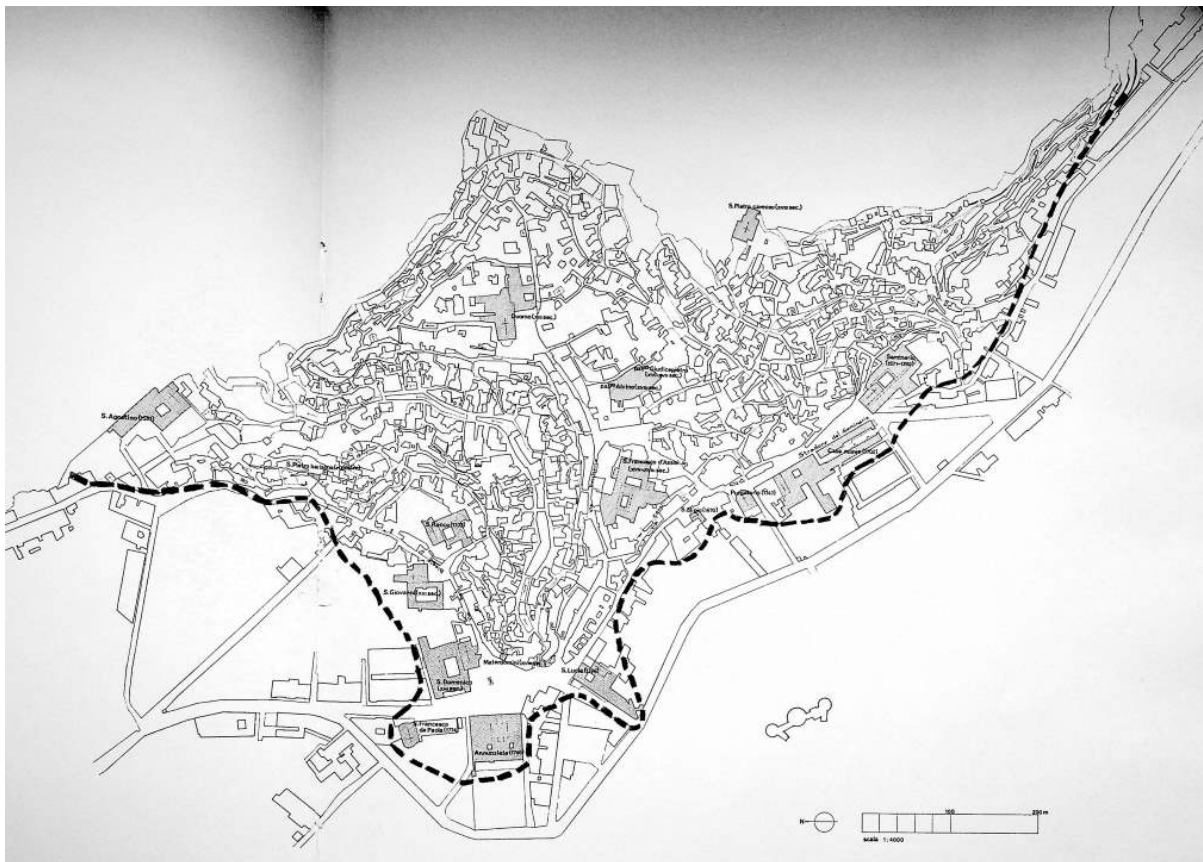
Non sembri arbitraria questa scelta. Essa è infatti determinata da precise motivazioni. Innanzitutto, la storia della città ci dice che proprio in quel secolo a Matera si ebbero a verificare circostanze assai significative: elevata a capoluogo della provincia di Basilicata nella seconda metà del Seicento, Matera ricoprì, sino agli inizi del Risorgimento, una funzione politico-amministrativa di primo piano, sia in relazione alla sua stessa storia precedente o successiva, sia in relazione a quella degli altri centri circostanti. La città si sviluppò da un punto di vista sociale ed economico, accentrando su di sé funzioni nuove. Sorse allora per la prima volta un gruppo sociale che tendeva a differenziarsi dal contadino e che si preparava ad insidiare e sostituire le vecchie famiglie al vertice della vita locale.

Nello stesso tempo, si assisteva allora all'ultimo, effettivo crescere delle forze egemoniche tradizionali, pre-borghesi o ecclesiastiche, che coglievano il frutto più vistoso della loro preminenza sui ceti subalterni. Tutto ciò influiva notevolmente sulla stessa fisionomia della città, sulle sue strutture urbane, sulle sue dimensioni.

Il disegno della città nel Settecento

La città, nel Settecento, si espande oltre la conca dei *Sassi*, ed i *Sassi* stessi si arricchiscono di fabbricati sacri e civili, di chiese e palazzotti che talora si differenziano notevolmente dagli antichi e tradizionali edifici. Ancor oggi è possibile cogliere nel suo insieme questa presenza settecentesca sui palazzi e sulle chiese materane: e non si tratta solo di un'impronta lasciata nel tessuto urbano da nuovi e numerosi complessi architettonici allora impiantati, rifatti o costruiti ex novo (come il *Seminario*, *Santa Chiara*, il *Purgatorio*, *San Francesco d'Assisi*, la *Mater Domini*, *San Francesco da Paola*, i monasteri di *Santa Lucia*, dell'*Annunziata*, di *San Rocco*, oppure il *Palazzo Giudicepietro* e l'interessante vico residenziale delle *Case Nuove*); si tratta anche di una serie abbastanza fitta e consistente di logge, balconate, archi, muri o altro in cui si espresse la manodopera locale in maniera quasi sempre eminente rispetto ad altri periodi.

A ripercorrere l'*itinerario della Matera settecentesca*, si può pertanto osservare un fatto cospicuo, su cui noi insisteremo spesso nel corso del fascicolo: e cioè che allora venne a stabilirsi una salda *continuità tra Sassi e Piano*¹: l'ulteriore espansione della città nel *Piano* non significò percezione di un voluto distacco con la «fossa» sottostante (e si pensi alle vie *Ridola*, *Fossi*, *Becherie*, *San Biagio*, etc.); né la «fossa», cioè i *Sassi* e la sua antica cuspidè, cioè la *Civita* con la *Cattedrale* furono abbandonati come ghetti o come quartieri minori: si intervenne in essi come nel *Piano*, ammodernando – per quel che era possibile allora – ed arricchendo il tessuto generale della città tutt'intera.



I – Matera nel Settecento. Sulla base della numerazione ostiaria del 1732, è stato possibile individuare il perimetro del centro abitato settecentesco, qui segnato sulla pianta catastale degli inizi del nostro secolo. La città si identifica, nella sua totalità, con i *Sassi* e con la *Civita*; è tuttavia iniziata la fase di espansione nel *Piano*, con la costruzione (per tutto il sec. XVIII) di numerosi edifici per lo più sacri.

Il grande fervore di opere che dovevano mutare il volto di Matera e dargli una struttura che impronterà la città per altri due secoli, si può far partire, urbanisticamente, dalla seconda metà del XVII secolo, quando cioè con la costruzione del *Seminario*, il rifacimento di *Sant'Eligio* e di *San Francesco d'Assisi*, si ebbe una prima decisa espansione di Matera verso il *Piano*.

Sia pure con notevoli tentennamenti (il *Seminario* originariamente avrebbe dovuto essere localizzato nella *Civita*) si operò così una scelta coraggiosa e strategica, che evitò alla città medievale-rinascimentale profondi guasti quali sarebbero potuti venire dall'inserimento forzoso di nuovi organismi strutturali di notevole peso nel disegno compatto della città preesistente.

Matera aveva conservato infatti in tutti i suoi aspetti, arricchito ma non travisato da interventi successivi, l'impianto, di città medievale racchiusa intorno alla sua cittadella ed omogeneamente espansa nel perimetro delle fortezze naturali date dalle *Gravine*.

In quest'assetto la cittadella abbellita di monumenti e di vestigia di varie epoche assumeva in pieno l'aspetto di una prestigiosa «Civitas».

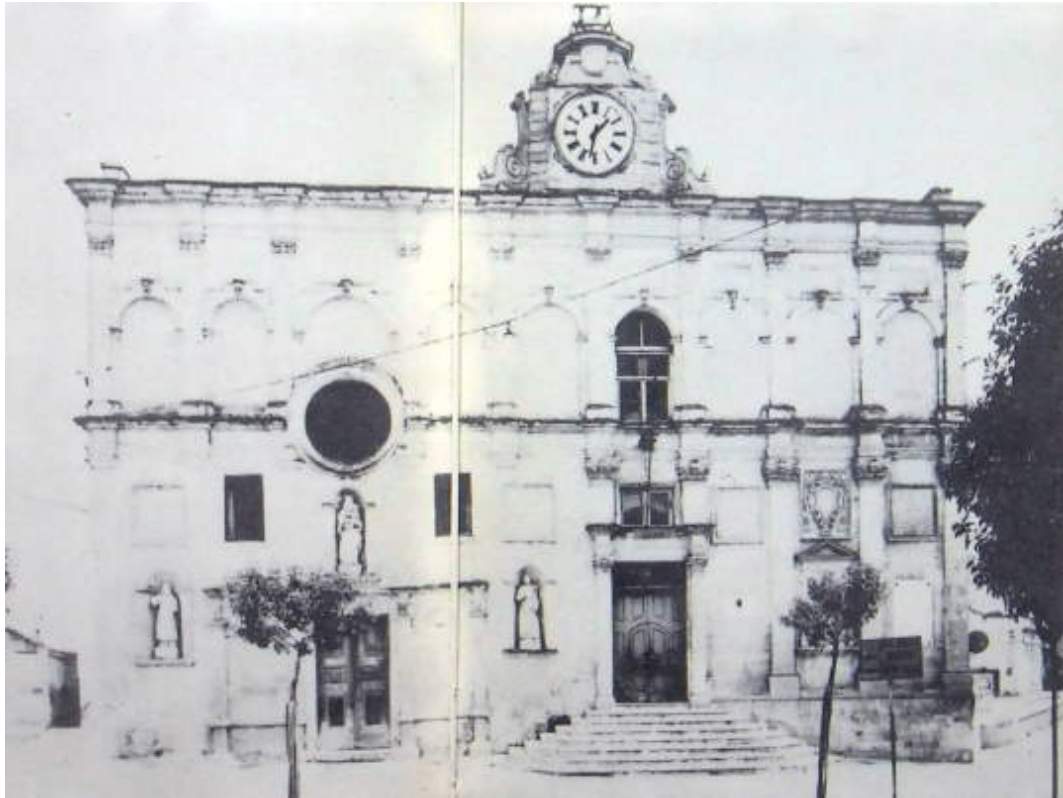
Rispetto al disegno complessivo della città del XVIII secolo, il valore di questa prima scelta a favore del *Piano* risalta molto bene quando si consideri la linearità di sviluppo della città stessa, che, una volta esaurita fisicamente e rappresentativamente la definizione del suo centro tradizionale (la *Civita*), quando sorgono nuove esigenze di edifici, di grosso valore sia per contenuto sociale e culturale, sia per caratteristiche monumentali, porta alla ricerca di nuovi spazi all'esterno dell'ambito tradizionale per una più consona sistemazione delle nuove realizzazioni.

Si crea allora, per dare un'adeguata sistemazione urbanistica ed una corretta impostazione prospettica al *Seminario*, una strada che da un minuto tessuto di camminamenti, rampe etc., a carattere artigianale delle ferrerie, va man mano allargandosi a ventaglio fino a dare tutto il risalto dovuto all'edificio.



II – Stradone del Seminario (attuale via Ridola).

Questa strada viene fissata nei suoi allineamenti principali entro gli inizi del XVIII secolo, con l'edificazione del convento di *Santa Chiara*, dell'annessa Chiesa e del complesso delle *Case Nuove*, la cui in un certo senso rivoluzionaria impostazione, può forse avere tra l'altro come principio ispiratore l'organizzazione della residenza in funzione di una corretta percezione prospettica dell'edificio del *Seminario*. Si evita così di frastagliare con episodi secondari la quinta edificata che porta dalla chiesa di *Santa Chiara* al *Seminario*, ribaltando all'interno la strada-corridoio di servizio per le abitazioni, e presentando invece all'esterno una facciata liscia e compatta soggetta visivamente al più importante edificio monumentale.



Il palazzo del Seminario.





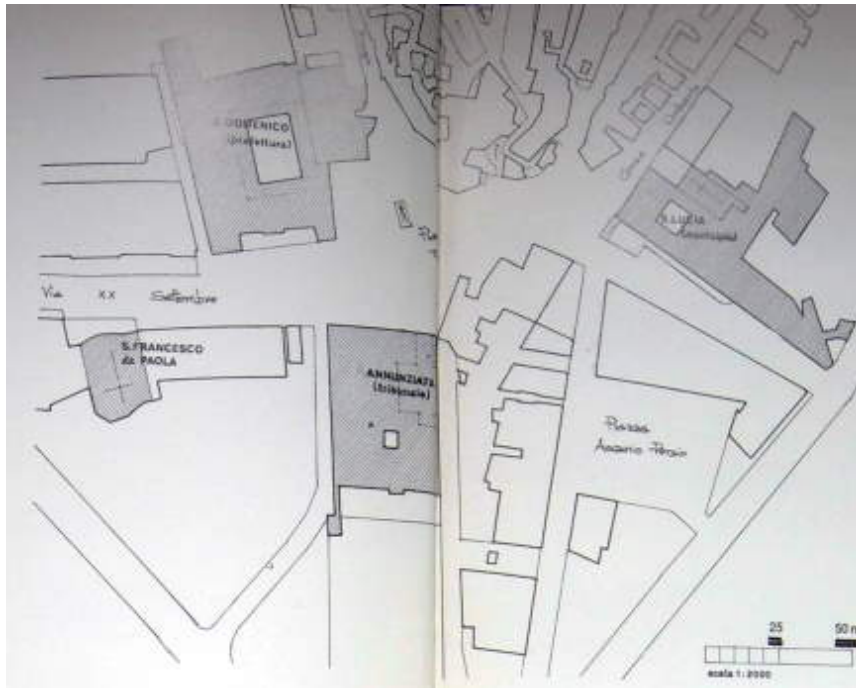
Via Ridola.





Vico Case Nuove.

Questa lineare impostazione urbanistica del farsi della «Nuova città» sarà una costante presente in tutto il secolo XVIII: un ulteriore esempio ne è l'impostazione urbanistica e la definizione compositiva della *piazza della Fontana*², la cui realizzazione può collocarsi a partire dalla metà del secolo.



III – La *Fontana* (piazza Vittorio Veneto), anche essa di impianto settecentesco, come appariva all’inizio del nostro secolo. Il *Convento dell’Annunziata* definisce uno spazio destinato ad essere il punto nevralgico della nuova città.



La *Fontana* (Piazza Vittorio Veneto) prima della costruzione del Banco di Napoli.



La *Fontana* nella prima metà del Novecento. Recentemente è stata ricostruita nei pressi della Villa Comunale.

Anche qui i promotori di interventi così cospicui per lo sviluppo della città sono gli Enti Ecclesiastici, le comunità monastiche che conoscono ora, come abbiamo visto, il loro ultimo periodo di splendore: innanzi tutto il convento dell'*Annunziata*, concepito con dimensioni veramente notevoli per Matera, viene posto a segnare, come una gigantesca quinta, lo spazio che si apre a chi risalendo dai *Sassi* sbocca da *Via San Biagio* in *piazza della Fontana*. Anche qui si dà tutto il respiro dovuto, e tutta la necessaria percettibilità prospettica al monumento, lasciandogli davanti un notevole spazio che, limitato in parte dal preesistente *Convento di San Domenico*, permetterà di realizzare un'ampia piazza con un altrettanto ampio e aulico prolungamento verso *San Francesco da Paola*, che verrà in seguito appropriatamente organizzato quale residenza privilegiata dei ceti nobili.



Il Tribunale (già Monastero dell'Annunziata) in due vedute agli inizi del secolo.

La piazza viene inoltre, per così dire, conchiusa dal *Convento di Santa Lucia*, realizzato verso la fine del sec. XVIII, anch'esso di notevoli dimensioni e con una facciata di notevole lunghezza la cui percezione non è stata in seguito più assicurata dal tracciamento di *Via Lavista* secondo criteri del tutto dissimili da quelli di origine.

Possiamo quindi definire la Matera del '700 come una città di grande coerenza nelle sue parti, caratterizzata da due fattori:

1) la città medioevale-rinascimentale che aveva il suo centro rappresentativo nella *Civita*, la sua struttura artigianale e commerciale nella *Piazza* e nelle *Beccherie*;

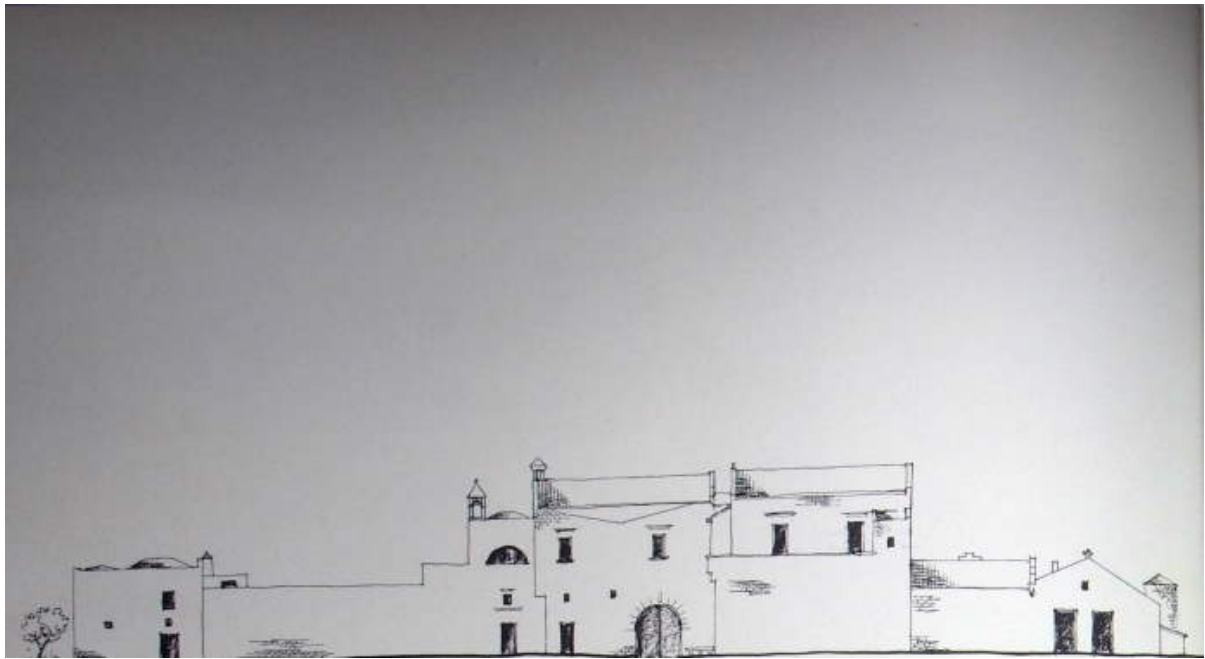
2) la zona di espansione più recente che, coerentemente alle esigenze, alle nuove attrezzature che si volevano realizzare, ai nuovi contenuti che si volevano dare, si sviluppava decisamente al margine della città medievale caratterizzandosi in due episodi decisivi, quello del *Seminario* e quello della *Fontana*, la cui validità verrà testimoniata nei secoli dal perdurare della loro fruibilità.

Questa coerenza delle parti con il tutto è il fattore principale che ci permette di avvalorare l'ipotesi che siamo ancora, nel sec. XVIII, all'interno di un assetto urbanistico che, pur denunciando la rigida stratificazione economica-sociale che si materializza in diversi modi ed organizzazioni d'insediamento all'interno della città delle classi sociali, presenta caratteri sostanziali di unità.

Questo assetto non emargina, né dal punto di vista fisico-spaziale, né dal punto di vista dei contenuti sociali, alcuna zona rispetto ad un'altra e rispecchia al massimo linearmente quella gerarchia di valori sociali della comunità nel privilegiare proporzionalmente i vari settori della città.

Per questo, ancora nel Settecento, i *Sassi* costituiscono una parte organica della città ed i loro abitanti non hanno ancora subito il processo di emarginazione, che graverà su questa parte della città e della società materana a partire dal secolo successivo.

Questo non vuol dire che noi intendiamo guardare alla città settecentesca come ad una «città felice» da contrapporre alla storia di Matera di altri periodi: ché anzi le contraddizioni nel seno della società materana erano allora pronte ad esplodere, come esplosero in effetti già alla fine del secolo e per tutto il periodo successivo. In realtà, nel secolo XIX deve porsi l'inizio di un lungo periodo di crisi per la città; i nuovi ceti, troppo preoccupati di rendere sempre più salda la propria posizione di potere, dopo aver sconfitto l'egemonia della chiesa e delle vecchie famiglie, si trovarono a lottare contro la popolazione contadina, che vedeva sempre più aggravarsi la propria posizione economica a seguito del lungo e contrastato processo di privatizzazione della terra; le trasformazioni allora operanti, non senza lacerazioni, nella società materana, lasciarono anche questa volta i segni ed i guasti del loro passaggio: i quartieri dei *Sassi* si affollavano, ed i loro abitanti erano sottoposti sempre più ad una dura tendenza recessiva; la ricchezza prodotta dal lavoro, per lo più agricolo, era ormai insufficiente a sostenere il peso complessivo della comunità materana; ed a questo va aggiunto che il processo di accumulazione in atto avvantaggiava pochi gruppi, rendendo sempre più precarie le condizioni generali. Anche questo fenomeno è ben individuabile nella vicenda urbanistica della Matera delle epoche successive al Settecento: nell'Ottocento, ad esempio, l'edilizia sacra scompare quasi del tutto, mentre quella civile e residenziale non trova più l'occasione per un salto qualitativo e quantitativo paragonabile a quello registrato nel Settecento: *la pianta di Matera della fine del secolo XVIII è assai simile a quella degli inizi del nostro secolo*; e questo fatto è già di per sé indicativo di un ciclo caratterizzato da fenomeni di recessione. Cresce semmai, proprio come conseguenza del processo di privatizzazione della terra, un tipo edilizio legato all'azienda agricola, cioè la «masseria» come piccolo, ma quasi fortificato, complesso architettonico perso nei campi e nel latifondo, costruito per la necessaria organizzazione del lavoro salariato e per soddisfare i caratteri propri di autonomia e di difesa dell'impresa rurale dell'Ottocento, di recente origine e di spesso insidiata stabilità produttiva e sociale.



IV – Esempio di masseria. Nel corso del secolo XIX, in relazione al processo di privatizzazione della terra, la campagna si arricchisce di esempi di architettura rurale dalla inconfondibile fisionomia, che le derivava dalla duplice funzione organizzativa e difensiva delle nuove aziende borghesi.



Matera in una veduta affrescata sulla volta del salone dell'Episcopo.



V – Come può notarsi dalla comparazione da noi riportata su una pianta della città, il riscontro topografico risulta estremamente puntuale.

VI – LE CONTRADE SECONDO LA NUMERAZIONE OSTIARIA DEL 1732

1. S. Eligio
2. S. Chiara e stradone del seminario
3. Ghetto del seminario
4. S. Nicolò La Cupa
5. Casalnuovo
6. S. Lucia di Casalnuovo
7. Forno del Seminario
8. Porta del Confalone
9. Conco
10. Portone del Selvaggi e Purgatorio Vecchio
11. Vicinato di Mincaniello
12. Santa Maria de Armeniis
13. Cinto del Seminario
14. Santa Maria La Grazia
15. Scaricata
16. Contrada di Sotto il Sedile
17. S. Bartolomeo
18. Pennino
19. Piazzolla Caveoso
20. Molini Caveoso
21. S. Agostino di Casalnuovo
22. Gran Vallone
23. Santa Maria del Litrio
24. Molini Vecchi
25. Ponte di S. Pietro
26. Sotto la Chianella
27. Piazza Grande
28. Contrada della Rupa sotto li Monacelli
29. Contrada dietro il Campanile
30. Santa Maria dei Sette Dolori dei Signori Venusii
31. Contrada del Cavone

32. Contrada del Celso (Porta li Santi)
33. Contrada Porta li Santi
34. Contrada delle mura e civita
35. S. Donato la Civita
36. S. Angelo la Civita
37. S. Maria La Nannola
38. Porta Pistola
39. Crocifisso alla Civita
40. Porta Civita S. Nicolò
41. Sotto le mura della Chiesa Madre
42. Contrada delle Scale della Piazza
43. Contrada di Porta Pepice
44. Contrada della Fontana
45. Piazzetta di S. Rocco
46. S. Biagio e Portone di Candelora
47. S. Cesarea
48. S. Agostino
49. S. Placido
50. S. Pietro Barisano
51. S. Rocco e Fornaci
52. Contrada del Lombardo
53. Contrada di S. Vito
54. Contrada del Ponte di S. Vito
55. Sotto S. Vito
56. Contrada del Ponte dei Nola
57. Contrada del Ponte di S. Antonio
58. Contrada del Frascinari
59. Contrada dei Molini di S. Pietro Barisano
60. Contrada del Casale
61. S. Maria la Vetere
62. Contrada del Paradiso

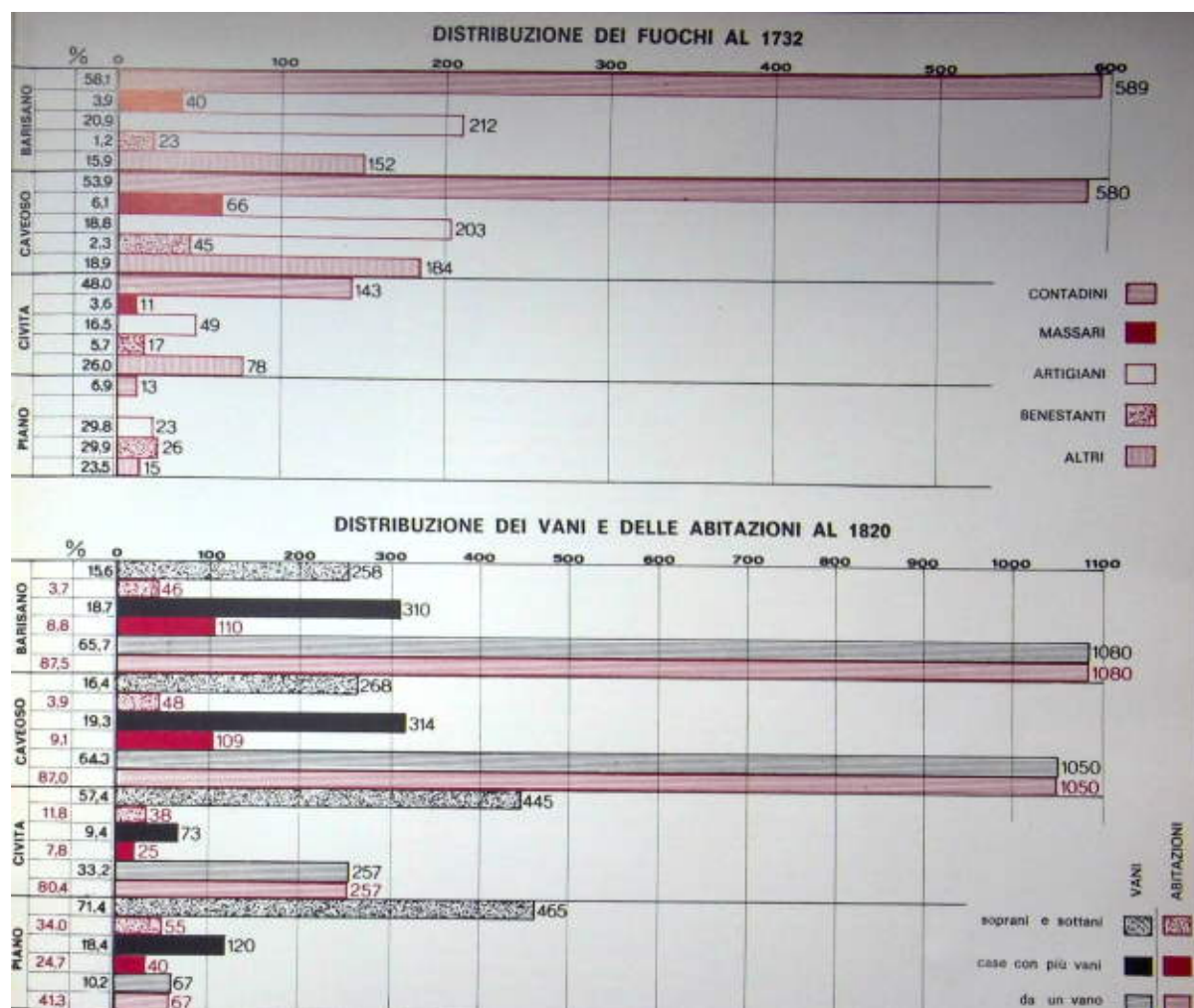
Le contrade seguono l'ordine di compilazione della numerazione. I compilatori procedettero casa per casa («ostiatim») secondo un itinerario segnato dai percorsi esistenti. Ciò ci ha consentito di individuare le diverse contrade. L'interesse di questa tavola consiste soprattutto, a nostro giudizio, nel fatto che da essa emerge la particolare e diversa composizione dei due «Sassi»: il *Caveoso*, più affine alla *Civita*, si sviluppa secondo moduli circolari affiancati, nel cui interno trovavano sistemazione i vicinati; il *Barisano* invece è composto da contrade allungate a terrazze ballatoi, degradanti verso il corso del «grabiglione» (Via Fiorentini).



VII – Comparazione di alcuni dati sulle abitazioni al 1732, al 1820, al 1950

	1732	1820	1950
Barisano	1.016	1.236	1.389
Caveoso	1.078	1.207	1.530
Civita	298	320	410
Piano	77	162	3.204

Nel corso di due secoli il tessuto urbano della città si modifica notevolmente: nel Settecento la popolazione è accentrata nei *Sassi* e nella *Civita*, con prevalenza del *Caveoso*; nel corso del secolo, sino al 1820, il *Sasso Barisano* si sviluppa, mentre l'incremento del *Caveoso* e della *Civita* è meno rilevante. Fra Ottocento e Novecento, la *Civita* ed i *Sassi* registrano un nuovo incremento, che crea evidenti problemi di sovrappopolazione. Nello stesso periodo è il *Piano* a caratterizzarsi come sede dei nuovi insediamenti, tanto che nel 1950 le abitazioni risultano essere 3.204, con un indice di incremento elevatissimo, se si considera che le abitazioni crebbero di 3.046 unità.



VIII – Alcuni dati sulla popolazione e sulle abitazioni tra Settecento e Ottocento. In questi due quadri sono rappresentati alcuni dati sulla distribuzione della popolazione e delle abitazioni a Matera nei secoli scorsi. Il primo quadro riguarda la distribuzione dei fuochi nelle quattro parti fondamentali della città (*Barisano*, *Caveoso*, *Civita*, *Piano*) al 1732. Le famiglie contadine sono accentrate nei *Sassi* talora in maniera consistente come nel *Caveoso*. L'analisi delle abitazioni al 1820, presentata nel secondo quadro, conferma in gran parte questa distribuzione: le case di un vano o appena articolate, le tipiche abitazioni contadine risultano concentrate nei *Sassi*. I palazzotti con più vani (soprani e sottani) indicano per lo più abitazioni di ceti elevati e prevalgono nel *Piano* e nella *Civita*.

Note

1. La zona della città al di fuori delle conche dei *Sassi*, in cui si inizia, a partire dal Settecento, a costruire nuovi edifici.
2. Oggi Piazza Vittorio Veneto.

La città nell'Ottocento

La «rivoluzione» del nostro Ottocento creò in effetti una serie di sconvolgimenti nell'assetto sociale e produttivo anche della campagna meridionale. Assistiamo allora alla più massiccia operazione di «privatizzazione» della terra che la storia ricordi. È proprio nell'Ottocento che nella campagna meridionale i singoli, in quanto privati, tendono a controllare il più possibile i mezzi di produzione, sostituendo così l'impresa individuale all'impresa «comune» o di gruppo (Università, capitoli parrocchiali) o all'impresa feudale, cioè ad un'impresa particolare, in cui l'organizzazione dei dipendenti era regolata dall'alto, da elementi estranei alla comunità, singoli (baroni, vescovi possessori laici) o collettivi (monasteri, badie). Questo processo di accumulazione individuale e «laica», di elementi locali, è presente a Matera, attraverso le operazioni di smantellamento della proprietà ecclesiastica e attraverso le quotizzazioni demaniali: esso si completa alla fine del secolo scorso, quando il gruppo dirigente uscito dalla vicenda risorgimentale è ormai in posizioni di netto controllo di tutte le attività economiche connesse all'agricoltura, compresa quella creditizia (Banca popolare di Matera). Ma la nuova impresa, quella borghese individuale, è organicamente più debole delle imprese precedenti, ecclesiastiche, comunali o feudali. Essa, oltre tutto, non può permettersi le pur tenui «liberalità» e «magnificenze» che, ancora nel Settecento, avevano consentito alle grandi famiglie della vecchia Matera o alle sue associazioni religiose di «abbellire» la città con grossi palazzi o anche con interventi di carattere sociale, quali le chiese (*Purgatorio*), gli enormi monasteri (*Annunziata, Santa Lucia*) o persino assai interessanti insediamenti residenziali a carattere «popolare», quale quello del vico *Case Nuove*, fatto costruire a Matera da un arcivescovo agli inizi del sec. XVIII. Unici esempi rilevanti di edilizia «sociale», agli inizi del nostro secolo, possono considerarsi il nuovo *Seminario* e l'*Istituto del Sacro Cuore*.

Il nuovo gruppo dirigente, quello dell'Ottocento, è da una parte angustiato dai problemi connessi all'organizzazione delle aziende di recente costituzione, per la quale i capitali disponibili non sono sempre abbondanti; dall'altra dalla notevole pressione contadina che si fa oggettivamente sentire per tutto l'arco del secolo, ed anche oltre, insidiando le posizioni di potere con un'azione meno discontinua di quel che possa apparire. In questo quadro, i moti contadini meridionali e il fenomeno del brigantaggio, che caratterizzarono tanta parte del Risorgimento, si collocano come i punti focali di una azione popolare tesa a contrastare la stabilità dell'egemonia borghese nelle comunità agricole del Sud.

In questo senso l'impresa individuale ottocentesca è meno solida e meno accettata rispetto all'egemonia ecclesiastica dei secoli precedenti, almeno per quanto riguarda i fatti materiali del tipo di società e di città su cui stiamo indagando.

Ci sembra cioè che uno dei punti fondamentali da acquisire per la storia delle nostre popolazioni è quello della posizione di «stallo» venutasi a creare nel corso degli ultimi 150 anni circa, tra egemonia borghese piuttosto «conservativa» che non attiva e dinamica, e resistenza contadina, refrattaria a riconoscere caratteri di stabilità ai rapporti di produzione imposti dalle classi vincenti.

Le stesse vicende patrimoniali di alcuni grossi gruppi familiari locali registrano in maniera talora anche clamorosa i caratteri non costanti, nel tempo, delle proprie capacità di espansione e di consolidamento.

Tutto ciò ci consente di accostarci alla lettura di una città come Matera con maggiore rigore. L'impresa individuale dell'Ottocento, pur obbedendo ad un processo di accumulazione abbastanza accertato, non costituisce di per sé un fenomeno che autorizza ad

individuare un tipo di economia con precisi caratteri di capitalismo più o meno maturo. Alcuni organismi, come la già ricordata *Banca popolare*, strumenti tipici dell'espansione capitalista, sono già presenti nella comunità materana di fine Ottocento; e svolgono pure un ruolo non trascurabile.

Ma l'economia complessiva della città risente ancora di certe forme di organizzazione arcaiche e chiuse. Si tratta, sostanzialmente, di una economia a base familiare, con scarsi sbocchi mercantili e con esiti produttivi molto squilibrati. Da ciò nasce un tipo di società non evoluta, non dinamica, votata perciò, nei suoi strati più bassi, alla evidente precarietà delle condizioni di vita. Lo stesso fenomeno dell'emigrazione ci consente di chiarire gli aspetti di questa crisi che abbraccia parecchi decenni di storia e giunge alle soglie della prima guerra mondiale.



Il *Municipio* (già *monastero di S. Lucia*) e *Via XX Settembre* nella prima metà del nostro secolo. Il centro storico era ancora caratterizzato dagli interventi edilizi precedenti; ma durante il secolo scorso e l'inizio del nostro si era andato sviluppando attorno ed oltre la chiesa di *S. Francesco da Paola*, la *Via XX Settembre* come sede di nuovi ceti borghesi.

Precarietà delle condizioni di vita delle classi subalterne e instabilità dell'egemonia borghese sono dunque i due caratteri che contraddistinguono la storia sociale più recente di una città come *Matera*: *su queste condizioni materiali cresce il centro antico otto-novecentesco accentuando ed accelerando il processo di sovrappopolamento e quindi di degradazione dei Sassi e favorendo il sorgere nel Piano, come insediamento borghese, di una edilizia residenziale «minore», cioè con scarse rilevanze architettoniche.*

L'intelaiatura urbana che abbiamo definito «settecentesca», e che è segnata nel *Piano* dai due poli estremi della chiesa di *San Francesco da Paola* da un lato e del grosso edificio del *Seminario* dall'altra, si infittisce e si riempie durante l'Ottocento, senza rilevanti esempi edilizi e senza mai prolungarsi in altre direzioni. Perciò si può parlare di una compattezza organica tra *Sassi* e *Piano* sino al periodo tra le due guerre, secondo un perimetro che abbraccia lo sviluppo della città settecentesca ma non va oltre e non interessa, nella generalità dei casi, altre zone di insediamento. Questo vuol dire che ancora nei primi tre-quattro decenni del nostro secolo la fisionomia della città di *Matera* è ferma a quella precedente; essa costituisce il «centro storico», ed è appena 1/4 della città odierna, o forse meno.

Nella definizione del «centro storico», dunque, come città determinata dalle condizioni materiali e dai rapporti di produzione dell'epoca precedente allo sviluppo del capitalismo, siamo giunti ad una «riscoperta» della città, che comprende due conclusioni apprezzabili:

1. Saldatura organica tra *Sassi* e *Piano*;
2. Ridefinizione del perimetro da considerarsi «centro storico».

L'800 vede *Matera* partecipe di quella rivoluzione politica ed economica che porterà alla liquidazione dei Borboni, delle classi feudali e delle numerose organizzazioni ecclesiastiche, a vantaggio dell'insorgente nuova classe borghese: in questo ambiente sociale; e con una città ormai robustamente dotata di spazi fruibili in prospettiva per le nuove esigenze, vengono logicamente a scadere quegli ideali di decoro urbanistico e di magnificenza che avevano ispirato le classi dirigenti del secolo precedente. Ci si ripiega su una gestione in tono dimesso di quel patrimonio e la ricerca del decoro diventa un semplice fatto formale che non intacca per niente la radice spaziale, organica, dello svilupparsi della città e del nascere dei suoi edifici.

Basta pensare che possono ridursi solo a due le realizzazioni più notevoli per la ulteriore definizione degli spazi progettati nel secolo precedente:

1. il *Palazzo Malvezzi* in *via XX Settembre*, che per altro affiancandosi all'allora convento di *San Domenico* viene solo a precisare quell'allineamento che con il convento dell'*Annunziata* e *San Francesco da Paola* darà peso alla *via XX Settembre* quale strada monumentale della città;
2. il *Palazzo Sorrentino-Zagarella* che definisce, sia pure asimmetricamente e con intenti ormai non più di prospettica visione spaziale, l'imboccatura dello stradone del *Seminario*.

Per il resto l'edilizia residenziale si mantiene su livelli poco più che mediocri sia nella definizione di nuovi spazi che nella qualità degli edifici. Inoltre, per soddisfare le pur notevoli esigenze del mutamento politico-economico che lo Stato piemontese e l'ascesa della borghesia avevano indotto nella città, sarà più che sufficiente riutilizzare opportunamente gli imponenti immobili lasciati dai soppressi ordini ecclesiastici: abbiamo così nel *Seminario* il *Convitto-Liceo*, nel *Monastero dell'Annunziata* il *Tribunale*, nel *Convento di San Domenico* le *Poste*, *Telegrafi*, *Pubblica Sicurezza*, *Sottoprefettura*, nel *Convento dei Riformati* (San Rocco) l'*Ospedale* etc..

Questo logico riadattamento degli edifici monastici a funzioni terziarie-amministrative porta con sé la sempre maggiore importanza che assume il *Piano* ai danni delle restanti zone della città: i *Sassi* innanzitutto (dove andava parallelamente precisandosi una condizione via via più critica per i contadini vittime principali dell'espropriazione borghese dei mezzi di produzione attuata attraverso la privatizzazione della terra) e la *Civita* divenuta ormai sede o roccaforte dell'autorità ecclesiastica in gran parte emarginata in questo periodo ed isolata dal governo della città.



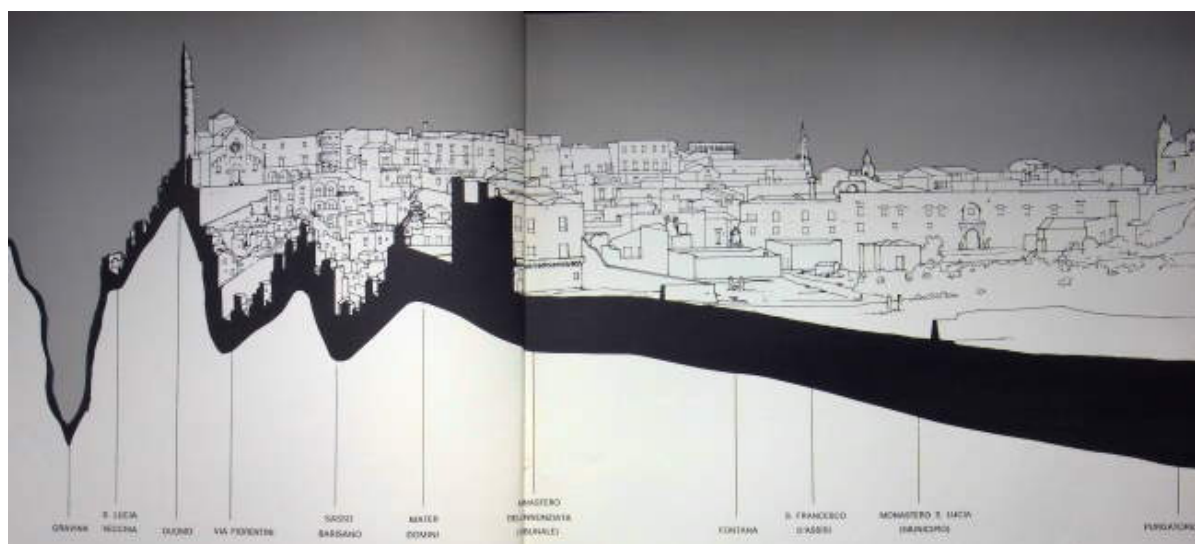
IX – Matera alla fine del secolo scorso. In questa tavola, con i canali (*grabiglioni*) di *Via Fiorentini* al *Barisano* e *Conche* al *Caveoso* ancora scoperti e con *via Madonna delle Virtù* non ancora sviluppata secondo il tracciato attuale, si nota come la vecchia città dei *Sassi* costituiva la parte prevalente dell'intero abitato. Tuttavia la *via Lucana* era già definita come estramurale, secondo un perimetro ormai più ampio di quello dei *Sassi*, all'interno del quale si racchiudeva in forma compiuta l'intero centro storico.

Diventerà allora il *Piano* sede desiderata di insediamenti della classe borghese che penserà naturalmente ad installarsi con molta disinvoltura, senza eccessivi problemi di sistemazioni

urbanistiche coerenti col tessuto preesistente, contando ormai più la contiguità con il centro, e la proprietà delle aree, che non il modo con cui questo veniva strutturandosi quanto a quotazione di spazi e decoro urbano.

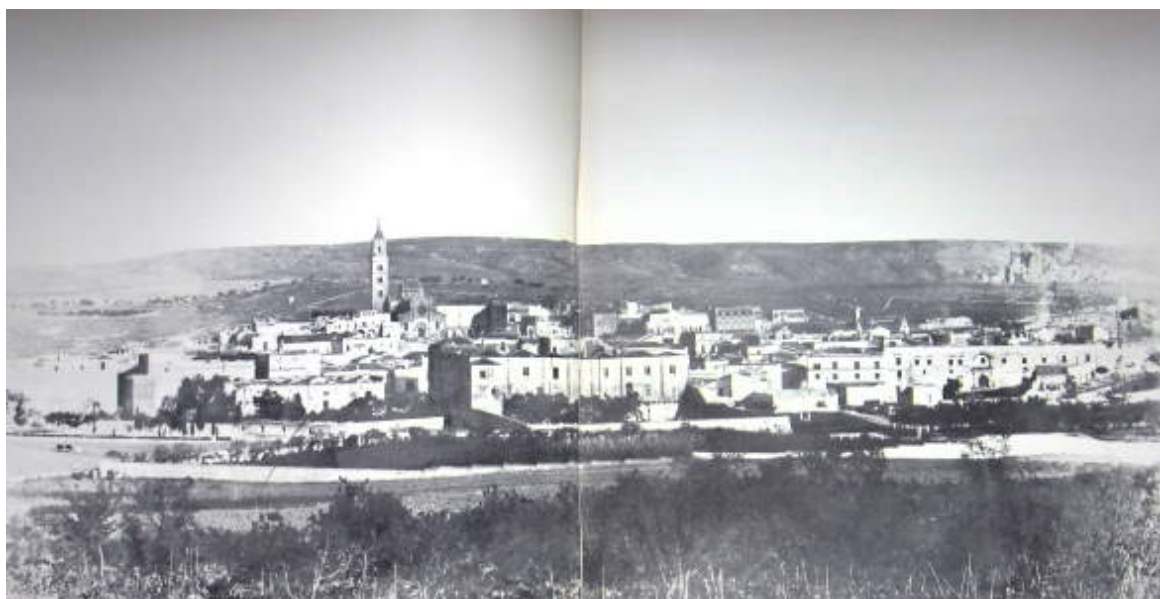
Siamo pur tuttavia in una fase ancora fluida d'evoluzione, per cui non si possono ancora percepire come del tutto cristallizzati certi fatti urbani che solo successivamente lo saranno: la città è arrivata verso il punto di rottura di un equilibrio che ormai socialmente è frantumato, ma che troverà la sua traduzione spaziale più perentoria solo nei decenni successivi, tra le due guerre, quando la classe borghese da una parte e quella contadina dall'altra si voltarono le spalle prigioniere di modi spaziali di vita (oltre che economici e culturali) del tutto diversi ed inconciliabili.

L'insediamento borghese del *Piano* è ancora agli albori della sua evoluzione e la città medievale-rinascimentale è pur sempre il principale fattore caratterizzante, anche se in via di progressiva disgregazione da parte della nuova «civitas» incoerente, spezzettata e disordinata nei suoi episodi urbani, ma via via più «importante» politicamente e amministrativamente nell'economia urbana e territoriale.



X – Tra *Sassi*, *Civita* e *Piano* venne originariamente a stabilirsi un rapporto di continuità; l'insediamento nel *Piano* fu caratterizzato dall'espansione della città e dalla funzione direzionale che la nuova zona veniva assumendo. La conca del *Sasso Barisano* costituiva un tessuto urbano i cui due poli erano, da una parte, la collina della *Civita* (Duomo) e dall'altra la piazza settecentesca dominata dal monastero dell'*Annunziata* (Tribunale). Alla base dell'espansione verso il *Piano* troviamo anche un fenomeno di differenziazione sociale più marcata che nel passato: nel giro di qualche decennio i *Sassi* risultarono sovraffollati ed abitati quasi esclusivamente da popolazione contadina in fase di recessione economica, mentre, a seguito della privatizzazione della terra, i beneficiari di tale operazione eleggevano a sede della propria residenza con sempre maggiore frequenza il *Piano*.

Quando questo fenomeno assunse carattere di maggiore stabilità, si assistette ad una frattura vera e propria, di carattere sociale e non soltanto tipologico, tra *Sassi* e *Piano*: quest'ultimo si andò espandendo sino ad identificarsi con la città borghese nella sua interezza, mentre i *Sassi* subivano un processo di costante degradazione.



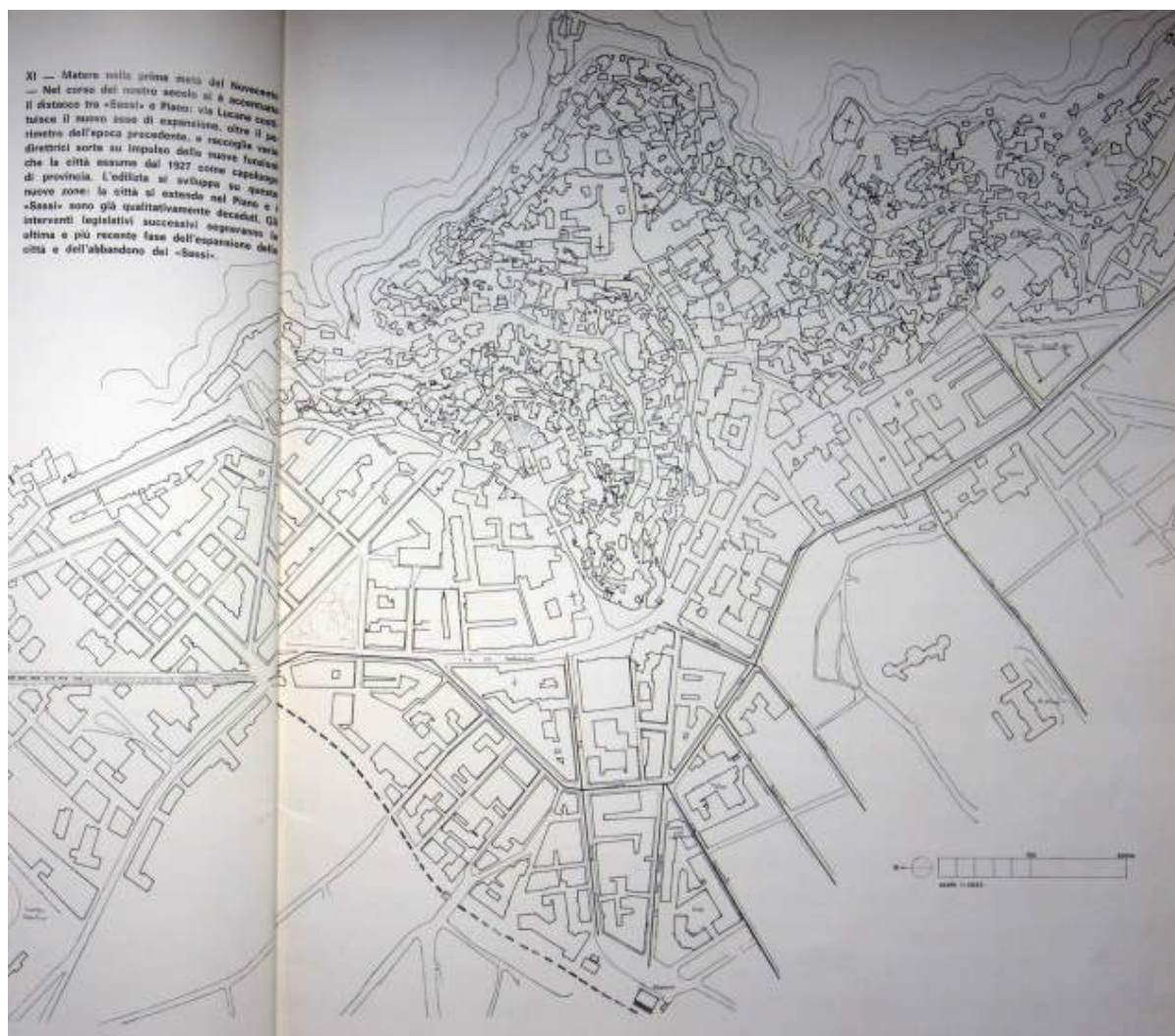
Matera alla fine dell'Ottocento. Questa foto coglie Matera nel momento in cui nella città stanno comparso alcuni fenomeni di crescita e di differenziazione sociale; ma l'insieme dell'insediamento conserva ancora i caratteri di una società agricola di tipo pre-capitalistico. Gli edifici sacri, sui quali spicca la *Cattedrale*, si allineano anche ai bordi della città «nuova»: *S. Francesco da Paola*, riconoscibile dalla sua abside non ancora nascosta, *San Rocco*, di cui si intravede appena il vecchio impianto non ancora soffocato dalla mole dell'edificio dell'*Ospedale*, il monastero dell'*Annunziata* (Tribunale) con la sua vasta area posteriore adibita a giardino, la lunga facciata del monastero di *S. Lucia* (Municipio) in una immagine ormai non più percepibile nel suo insieme; il profilo della facciata settecentesca di *S. Francesco d'Assisi* e ancora più a destra, in piena evidenza, la chiesa del *Purgatorio*. Accanto a questa edilizia sacra spiccano alcuni esempi di edilizia residenziale (*Alvino*, *Giudicepietro*).

Matera, alla fine dell'Ottocento, aveva raggiunto un assetto sociale, spaziale ed economico che rifletteva gli esiti della sua storia precedente. Possiamo ritenere che l'insieme dell'abitato ricadente nell'area qui segnata debba essere considerato centro storico. L'omogeneità del tessuto urbano e i notevoli legami ancora esistenti tra *Sassi* e *Piano* poggiavano su una struttura non ancora sconvolta dai fenomeni successivi.

Le trasformazioni novecentesche

Il disegno della città, con la sua trasformazione morfologica ed i suoi contenuti funzionali, quali ce l'aveva lasciato il XIX secolo, era, come abbiamo visto, in fase di fluida modificazione.

Esso si reggeva su una serie di fatti urbani di matrice dal medievale al settecentesco, che le profonde trasformazioni sociali in atto non potevano non modificare profondamente, e non indirizzare in un certo verso ideologicamente compatibile.



XI – Matera nella prima metà del Novecento. Nel corso del nostro secolo si è accentuato il distacco tra *Sassi* e *Piano*: via Lucana costituisce il nuovo asse d'espansione oltre il perimetro dell'epoca precedente, e raccoglie varie direttrici sorte su impulso delle nuove funzioni che la città assume dal 1927 come capoluogo di provincia. L'edilizia si sviluppa su queste nuove zone: la città si estende nel *Piano* e i *Sassi* sono già qualitativamente decaduti. Gli interventi legislativi successivi segneranno l'ultima e più recente fase dell'espansione della città e dell'abbandono dei *Sassi*.

L'assetamento della nuova classe borghese ha come corollario in campo urbanistico la modificazione dell'uso della città in modo capitalistico, appena velato dal paramento di un certo «decoro» urbano che spesso si traduce in operazioni di risanamento dalle conclamate ragioni

sociali, ma dalle effettive volontà di rivalutare certi settori strategici della città con la modificazione in senso «aulico» o «moderno» del tessuto quasi sempre minuto e popolare preesistente (e quindi con l'espulsione delle classi subalterne).

A questo fenomeno, sia pure con notevole ritardo rispetto ad altre città italiane, sarà soggetta anche Matera, la cui così caratterizzante articolazione renderà ancora più facile l'individuazione degli obiettivi dell'operazione di ristrutturazione e di risanamento.

1. Si interviene nei *Sassi* per dare al risanamento una veste decisamente sociale, tamponando le falle più grosse (ma solo urbanistiche) di un insediamento urbano che versava ormai in condizioni di disperata inumanità: si coprono i *grabiglioni* realizzando i collettori delle fogne e due strade di penetrazione veicolare (oltre alla circonvallazione di *Via Madonna delle Virtù* che doveva mettere in comunicazione i due *Sassi*), si crea una rete di distribuzione dell'acqua con l'installazione delle fontanine; ultima realizzazione (in ordine cronologico) la Scuola Materna di *Piazzetta Garibaldi*, di stile novecento, atroce simbolo della presenza «amorosa» della nuova società nell'aspro paesaggio della «civiltà contadina».

Sono interventi che evidentemente non toccano la sostanza dei problemi, di natura politica ed economica innanzitutto, oltre che edilizia.

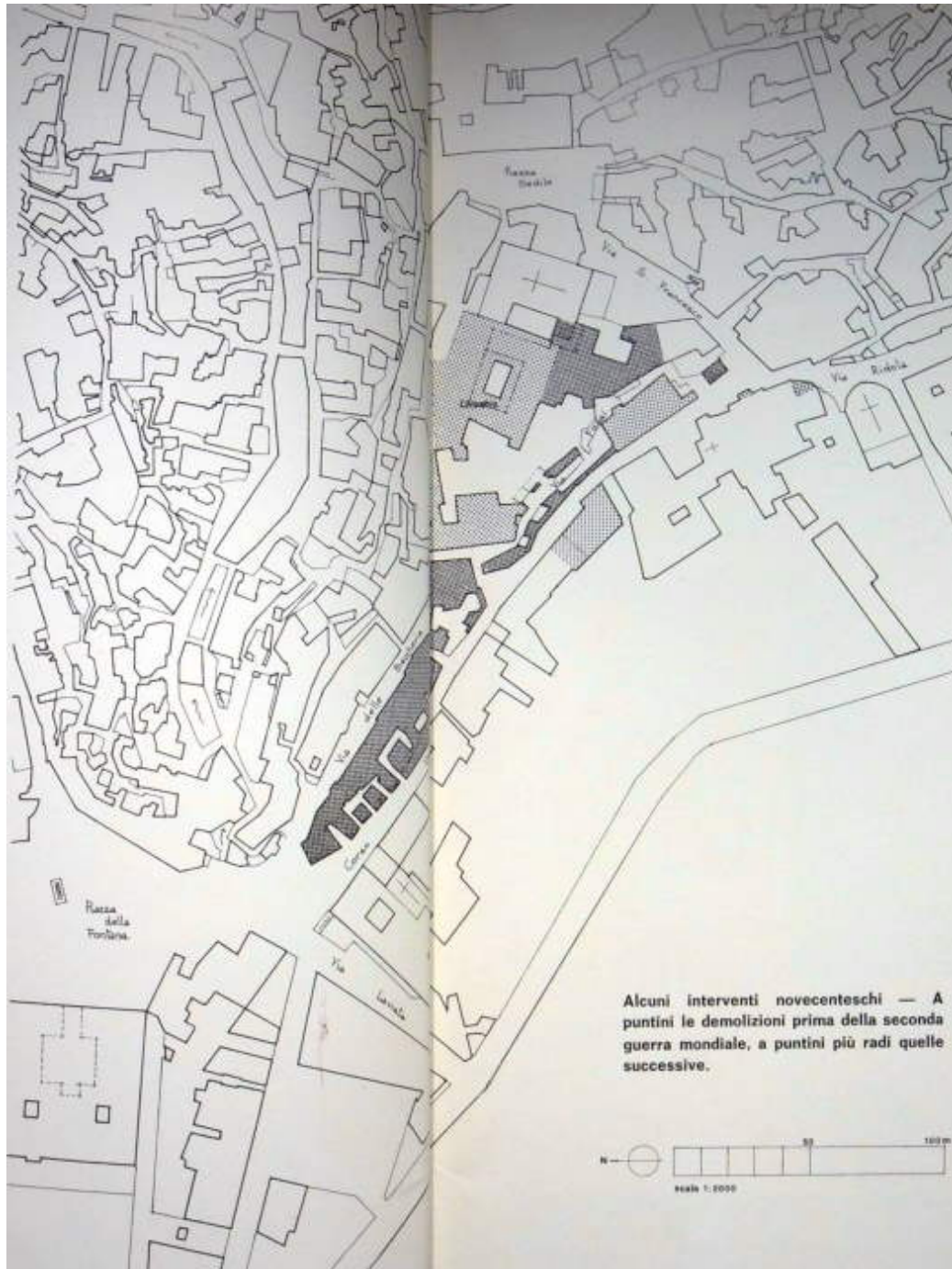
2. Si interviene, con operazioni questa volta di pregnanti caratteristiche politiche ed economiche, nella città del Piano per cancellare ogni riferimento al sottostante orrido dei *Sassi*, tracciando una direttrice che unisce gli elementi principali del sistema urbano settecentesco: da *Via Ridola*, attraverso una strettoia, a *Piazza San Francesco* (e *Piazza Municipio Vecchio*¹) e di qui, cancellando il sagrato dell'omonima Chiesa, la *Via Fossi* e le *Ferrerie*², in *Piazza della Fontana*.

Si crea così una «decorosa» dorsale cittadina, che doveva essere la «Via dell'Impero», di pretestuosa veste monumentale e moderna, che potesse dare alla città un aspetto più consono e funzionale alla sua dignità borghese, attorno a cui sviluppare la nuova città: da *Via Lucana*, strada nazionale di comunicazione interregionale, si dipartiranno in seguito, in forma stellare, le strade residenziali che formeranno l'ossatura della *Matera* attuale.

Naturalmente la creazione di questa direttrice cittadina ha consentito l'esplosione di tutta una serie di fattori economici posizionali, negli spazi e negli edifici adiacenti dando il via alla modificazione lenta, ma progressiva, del centro settecentesco: da *Piazza San Francesco*, quasi senza soluzione di continuità, fino al *Convento di San Rocco*, si sono insediati i nuovi organismi che, con l'assunzione di *Matera* a capoluogo di Provincia, andavano via via localizzandosi, caratterizzando la città come centro decisamente terziario.

La nuova direttrice veniva quindi promossa a centro direzionale della città. Ciò portò all'allinearsi lungo questa strada di edifici che non potevano non travisare l'organismo urbanistico ed architettonico preesistente.

Questa scelta così logica politicamente, ma acritica storicamente ha portato alla irrimediabile perdita di certi equilibri spaziali di composizione del tessuto urbano che contrapponeva in sequenze organiche spazi ed edifici di peso e dimensioni diverse secondo il sapiente tracciato settecentesco.



XII – Tra le due guerre inizia la fase di precisazione del distacco anche urbanistico della città del *Piano* da quella dei *Sassi*: la zona di *Corso Umberto* nata con caratteri di continuità rispetto alla tipologia edilizia dei *Sassi*, viene adeguata alla veste «moderna» della città e sorgono colà edifici «nuovi» con funzioni amministrative e direzionali.



S. Francesco d'Assisi prima e durante gli interventi novecenteschi.



Corso Umberto e il Palazzo delle Poste durante gli interventi novecenteschi.





Alcune fasi dell'intervento novecentesco nella zona di Corso Umberto/Via Fossi.

La chiesa di S. Francesco d'Assisi sorgeva al centro di una zona che per nulla appariva differenziata dai *Sassi*. L'intervento, obbedendo agli indirizzi della cultura urbanistica del tempo, mirò ad isolare il monumento e a tracciare una nuova via con edifici moderni, sacrificando il tessuto preesistente e lo stesso sagrato della chiesa.



XIII – Le grotte esistenti nella zona fra via Margherita e corso Umberto. Queste grotte si sviluppano a ramificazioni molto intense come del resto tutte le abitazioni di questo tipo esistenti nei *Sassi*. Esse erano collocate ad una quota inferiore all'attuale livello stradale. A tratteggio sono indicati gli edifici ottocenteschi, poi demoliti.



Il corso Umberto prima dell'intervento.



Due momenti della demolizione dei fabbricati preesistenti.

Ci sembra in sostanza che sia mancato, in un momento di decisiva importanza per la determinazione del futuro assetto della città, il coraggio e la volontà politica di utilizzare sì la città preesistente ed i suoi notevoli edifici per le nuove esigenze e necessità, ma di farlo in maniera creativa e funzionale nello stesso tempo, progettando la nuova organizzazione spaziale, nel rispetto delle preesistenze e delle obiettive esigenze funzionali dei nuovi contenuti.

Le infrastrutture di base del nuovo assetto potevano trovare, oltre tutto, maggiore respiro proprio lasciando intatta la fascia settecentesca ed utilizzando le aree libere adiacenti, collocate fuori del perimetro settecentesco.

Così era avvenuto in epoche precedenti quando dalla medievale *Civita* si era scesi alla città «moderna», e il «centro direzionale» si era spostato dalla *piazza della Cattedrale* alla *piazza del Municipio Vecchio* lasciando intatto e funzionale il preesistente (appunto la «Civita» e i «Sassi»). Ma gli errori del Novecento furono due: il primo fu quello di aver dato per scontata la irrimediabilità della situazione dei *Sassi*; il secondo quello di non aver fatto nulla per evitare che la nuova città terziaria comprimesse, emarginasse, travisasse ulteriormente i dati reali e sociali

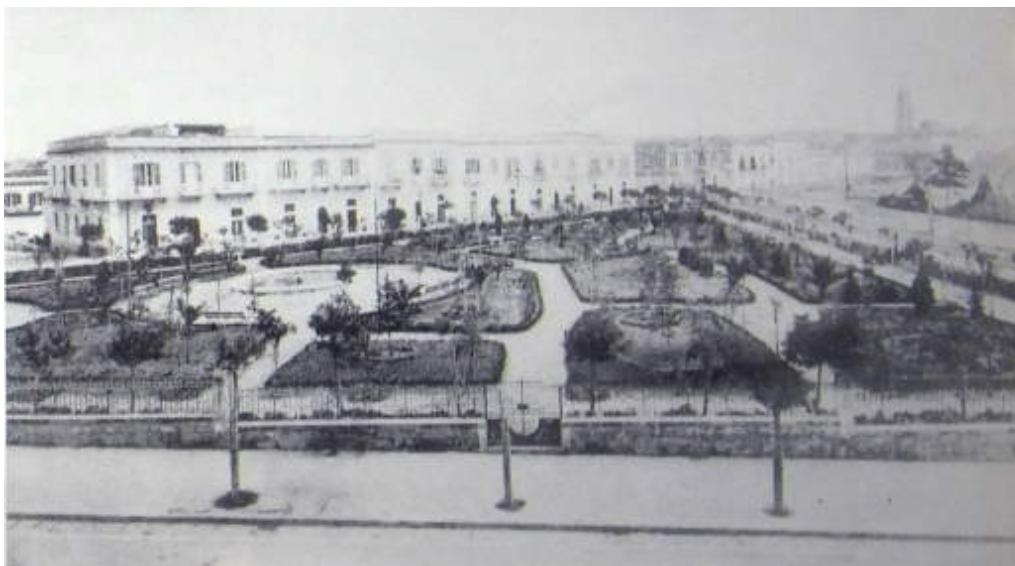
di quella parte della comunità la cui partecipazione alla definizione del volto urbanistico di Matera aveva tanto contato nei secoli precedenti.



Veduta della città nella prima metà del Novecento.



Il Municipio vecchio.



La villa comunale.

Se, fino al periodo tra le due guerre, si può dire che Matera non ha conosciuto uno sviluppo veramente e propriamente di tipo capitalistico, nel periodo a noi più vicino le strutture economiche hanno assunto un carattere diverso, certamente per incidenza dell'assetto capitalistico che l'intera comunità nazionale andava già da tempo estendendo.

Questa incidenza è ritardata nel tempo ed è per lo più presente come fenomeno indotto e non tanto come fenomeno autonomo e proprio che abbia investito la società materana nella pienezza dei suoi attributi.

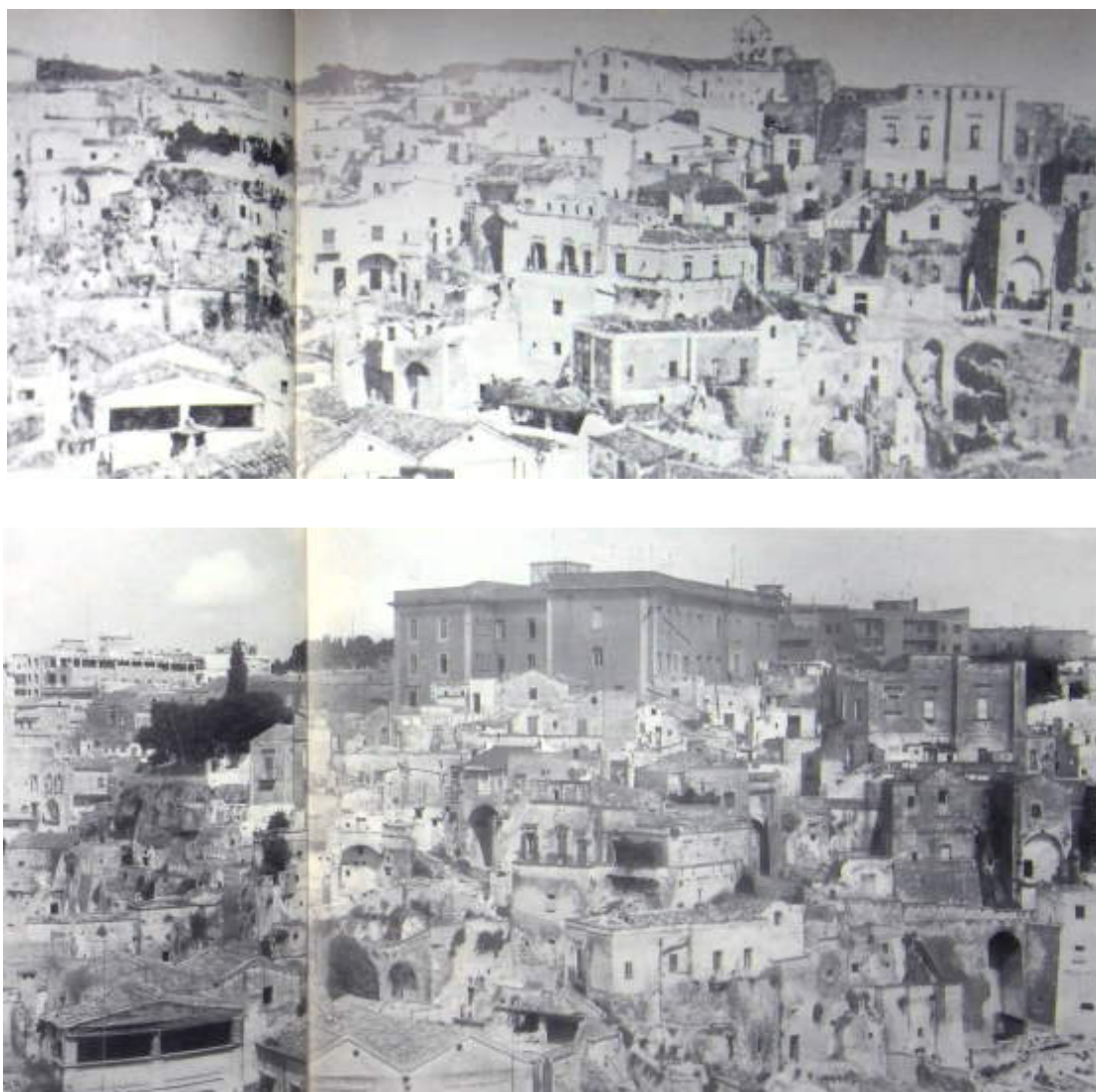
Tuttavia è necessario scegliere dei precisi punti di riferimento per spiegare meglio le cose. Le trasformazioni che hanno interessato Matera in questi ultimi quaranta anni circa sono così riassumibili:

1. Elevazione della città a capoluogo di provincia (1927);
2. Nascita sin dalla fine del sec. XIX di piccole iniziative industriali autonome (mulini, pastifici, laterizi) e inserimento più recente della città nella sia pur ridotta politica di industrializzazione del Mezzogiorno;
3. Riforma agraria;
4. Interventi statali a favore dell'edilizia (1952: prima legge sui Sassi).

L'elevazione di Matera a capoluogo di provincia coincide con l'inizio del processo di terziarizzazione della città. Sotto la spinta delle esigenze connesse alle nuove funzioni cui la città è chiamata, Matera si espande ed utilizza, in questo, le aree che si trovano oltre il perimetro settecentesco. Sorgono così il *Palazzo dell'Amministrazione Provinciale* e l'*edificio scolastico*³ oltre il *Seminario*, alcuni rioni di case popolari oltre la chiesa di *San Francesco da Paola*, e, in posizione intermedia tra questi due poli, la *Camera di Commercio* e, sullo stesso asse, la *Stazione ferroviaria*; nel «centro storico» verranno invece collocati, con un'operazione di dubbio esito, il *Banco di Napoli*, le *Poste* e, in epoche successive, il *palazzo dell'INA*, le *altre banche* (d'Italia e Popolare).

L'ossatura settecentesca viene quindi intaccata da questo nuovo assetto novecentesco, abbastanza evidente, che segna una svolta ed uno stacco rispetto alle epoche urbane precedenti. È allora, e solo allora, che nasce la differenza tra *Sassi* e *Piano*.

Basti pensare alla macroscopica manomissione costituita dalla costruzione dell'*ex Ospedale*⁴ posto come enorme «chianca» sepolcrale sui *Sassi*. L'intervento arbitrario nel «centro storico» ebbe qualche limite solo con l'adozione del PRG, ma è ripreso recentemente con la costruzione della *Banca Popolare* già citata e dell'*UPIM*; in punti ormai abbastanza compromessi. Un progetto di intervento tipico del regime fu quello – realizzato solo in parte – dello sventramento della *piazza di San Francesco d'Assisi* con manomissione del bellissimo sagrato di quella chiesa operata nel 1936-1937 per la costruzione di quella che doveva essere, e non è mai stata, la «*via dell'Impero*» (oggi è un piccolo segmento tra *piazza Vittorio Emanuele* e *Corso Umberto I*).



Il *Sasso Barisano* prima e dopo la costruzione del *palazzo dell'Ospedale* (ora *Biblioteca e Provveditorato agli Studi*) sorto sulla base del vecchio *convento di S. Rocco*. Questo intervento sconvolge in maniera macroscopica la fisionomia preesistente.

In genere questi interventi «terziari» furono coerenti con le esigenze allora prevalenti, di una «cittadinanza» che mirava a superare il «trogloidismo» del mondo contadino, visto come negatività pura e semplice (il fenomeno contrario e cioè la mitizzazione reazionaria della «civiltà contadina», effettuata ad opera dello stesso centro «terziario» dalla *lumpen*⁵-borghesia locale, verrà registrato solo in seguito, in tempi a noi molto vicini).

Si squadrano così *via Duni*, *via Lanera* (intorno alla quale sorgeranno grossi edifici di carattere sociale, quale l'*Istituto S. Anna*, l'*Ospedale nuovo*, etc.), *via Gramsci-Lavista*, *via Passarelli*, le *vie Cappelluti* e *Don Minzoni*, *via Roma* etc., convergenti tutte verso l'antico centro, come itinerari a raggera e in forte pendenza, secondo percorsi ignoti ai *Sassi*, bloccando la città attorno alle parallele concentriche di *via Lucana* (presa d'assalto fino a soffocare l'abside di *San Francesco da Paola* e l'enorme facciata del monastero di *Santa Lucia*, ora *Municipio*⁶) e *corso Umberto*, senza aprirsi ad un discorso urbanistico corretto.

Unica eccezione, ci sembra, può essere costituita dalla costruzione delle case «popolari» del *vico XX Settembre* e di *via Gattini*, che precedettero quelle – ma di tipo «africano» – situate a *Piccianello*, nei pressi del *Campo Sportivo*, sorto nel frattempo.

Precedenti a questa terziarizzazione, su cui ci siamo fermati per sottolinearne le connesse vicende urbanistiche, vi erano a *Matera* alcuni altri fenomeni, più limitati, ma comunque interessanti. Si tratta delle prime attività economiche che nascevano su impulso di imprenditori locali connesse alle non larghe risorse presenti in loco: vogliamo alludere alla creazione dei molini e pastifici e al sorgere delle industrie dei laterizi. Per quanto riguarda le prime, esse ben si innestavano nel tessuto economico tradizionale e trovavano adeguato incentivo anche in connessione col mercato della farina, che, in coincidenza delle crisi belliche, otteneva un posto di privilegio negli scambi e nelle richieste della popolazione, in periodi di emergenza e di «corsa» per la sopravvivenza quotidiana.

Questi stabilimenti sorsero in prevalenza alla periferia della città sin dalla fine del sec. XIX, mentre scompaiono i vecchi «centimoli»⁷ situati ad esempio nei pressi della chiesa di *San Pietro Caveoso*, cioè nei *Sassi*. Venne a trasferirsi nel *Piano*, dunque, anche questa funzione economica che prima era stata propria dei *Sassi*. I nuovi mulini sorgono ora lungo l'asse, da poco scavalcato del perimetro settecentesco: a ridosso del palazzo dell'Amministrazione Provinciale un paio⁸, a ridosso del palazzo della *Camera di Commercio* un altro⁹, nei pressi del *Campo Sportivo* e del *Rione Piccianello* altri¹⁰. La città si estende, dunque, ancora a «carciofo» e ben si può collocare in questa logica anche lo stabilimento per laterizi¹¹ in fondo a *via Cappelluti* alla confluenza di direttrici di altri insediamenti pubblici recenti, cioè della *Stazione* e della medesima *Camera di Commercio*. I vuoti tra queste emergenze e il resto della città antica venivano via via colmati dall'edilizia residenziale privata o sociale (*INCIS*¹²), mentre l'annuale fiera di prodotti agricoli detta di *S. Lorenzo* si spostava dal largo in cui era sorto il palazzo della *Camera di Commercio* al periferico *Rione Piccianello*.

Ma queste iniziative industriali, se erano destinate a soddisfare la domanda interna di beni essenziali per l'alimentazione e per l'edilizia (quest'ultima ormai in pieno sviluppo), poco incidono sull'assetto sociale della città, che ancora a fatica si distaccava dalla caratterizzazione tradizionalmente agricola: la «terziarizzazione» avrebbe ben presto preso il sopravvento e *Matera* – come tante altre città meridionali – è stata «terziaria» molto prima che «secondaria»: anzi, solo recentemente, nell'attuale fase di industrializzazione del Mezzogiorno, un buon

nucleo di popolazione operaia sembra comparire anche a Matera, sia pure sotto la preminenza del settore edile.

Basti pensare che, ancora al momento della stesura del PRG, si era lontani dal ritenere di poter ipotizzare per Matera uno sviluppo nella direzione del secondario.

Più decisiva, ai fini dello sviluppo complessivo della città, fu certamente l'azione di riforma agraria. A parte il valore politico e storico di quell'azione, che costituì il primo intervento vincente delle masse popolari nelle vicende storiche meridionali dopo la parentesi fascista, facilitando la formazione attiva dei nuovi quadri del movimento sindacale e democratico meridionale e segnando la ripresa delle lotte contadine per contrastare la stabilità dell'egemonia borghese, la riforma agraria incideva notevolmente sulle strutture economiche preesistenti, ormai intaccate dalla rendita parassitaria agricola e da una tendenza molto avanzata di obsolescenza dell'organizzazione terriera meridionale. Con la riforma agraria entrava in crisi il vecchio concetto di impresa individuale affermata nell'Ottocento. I vecchi gruppi familiari locali non erano riusciti, oltre tutto, ad imprimere alla loro presenza nella città un carattere economico in tutto rientrante nel modello capitalistico, ed anzi si erano trascinate dietro tecniche di conduzione arcaiche e tradizionali, con scarse capacità produttive e con scarsi margini retributivi. Il profitto era convertito, per lo più, nel risparmio o in attività non produttive, cioè era convertito in pura rendita e generalmente escluso dagli investimenti di interesse lontano. Per questa strada, non si poteva sperare molto ed anzi alcuni gruppi cospicui a Matera erano stati colti dalla riforma in una posizione di ripiego e di scarso prestigio; la «terziarizzazione» incipiente della città, inoltre, non era stata usata dai vecchi agrari come occasione di stimolo e di invito al nuovo, ma li aveva ulteriormente isolati, oltre che dai contadini, anche dal nuovo ceto amministrativo e burocratico, che si apprestava, con consapevolezza piena e vistosa, a contare ed a pesare nel piccolo gioco di clientele all'interno della città «rinnovata».

La lotta per la riforma agraria portò in primo piano l'attenzione per le condizioni di vita nei «centri contadini» e venne posta allora in evidenza – tra l'altro – anche la questione dei «Sassi». Ma l'orientamento che prevalse non fu tanto quello del «risanamento», quanto quello del «trasferimento» dei centri contadini.

Ci fu chi ammise già nel 1957 che si sarebbe dovuto rinunciare ai «*costosi programmi di trasferimento dei contadini in campagna e del loro insediamento in case coloniche*», per utilizzare meglio le risorse finanziarie e, tra l'altro, per «*rendere abitabili con miglioramenti parziali le case che (i contadini) hanno nei paesi*».

Nell'agro materano sorsero e si irrobustirono esperimenti di villaggi contadini preesistenti (*Venusio*) o impiantati ex-novo (*La Martella*).

Comunque vogliono giudicarsi ora quelle operazioni (alcune restano scandalosamente negative, come Picciano) non sembra che il trasferimento sia stato coronato da successo pieno, ed i nuovi borghi, non sorretti da profonde trasformazioni economiche capaci di continuare nella direzione aperta dalle lotte per la riforma, restano asfittici o comunque stentano a trovare una autonoma e vitale fisionomia.

Per questo, e sempre nell'ambito del movimento sorto attorno alle lotte per la terra, gli interventi legislativi sui «Sassi» hanno un significato certamente degno di attenzione, per quanto si riferisce al discorso specifico sulla città di Matera. Per impulso di quegli interventi, in questi ultimi venti anni è stata effettuata a Matera una grossa operazione di iniziativa pubblica nel settore dell'edilizia che ha portato al progressivo svuotamento dei «Sassi», dove la vita era ormai impossibile – come sottolineano certi acuti studi sulla mortalità infantile sulle gravi condizioni sanitarie generali ivi esistenti –.

L'eccezionale intervento pubblico ha rivoluzionato la fisionomia della città: essa si è ora estesa come non era mai accaduto in passato, non solo riempiendo i vuoti ai margini della città antica, ma investendo in maniera massiccia le colline e la campagna circostanti, allungando ed allargando la città oltre ogni limite umanamente prevedibile pochi decenni prima.



Serra Venerdi



Lanera



S. Giacomo



Matera. Chiesa del Purgatorio oggi.

Interventi pubblici per i *Sassi* e PRG furono, negli anni '50, i due strumenti urbanistici fondamentali che consentirono alla città di Matera di darsi un volto completamente nuovo e, per quanto possibile, abbastanza corretto, soprattutto in riferimento ad altre città del Sud squarciate dall'iniziativa speculativa privata (Potenza, Bari), dominate da grosse iniziative di tipo coloniale dell'industria pesante (Taranto), o condizionate da spinte sociali ed economiche rinunciarie e di retroguardia (Reggio Calabria). L'intervento pubblico si dispiegò dunque «contro» i *Sassi* di Matera e contro quel che di arretrato essi rappresentavano a favore della creazione di nuovi grossi quartieri (*Agna, Lanera, Serra Venerdi, Spine Bianche, Villalongo, Platani, S. Giacomo*), che appaiono ora quasi dei «ghetti», non tanto perché concepiti con caratteri di specifica destinazione periferica, quanto perché gestiti in direzione di netta «separatezza» nei confronti della restante città. D'altra parte, nonostante l'eccezionalità di

questi interventi pubblici nel settore dell'edilizia, si assiste ora ad una acuta crisi di questo settore, ad una spaventosa penuria di case, al rialzo eccessivo dei costi e dei canoni.

Contemporaneamente, ancora nonostante l'intervento massiccio e continuo «contro» i *Sassi*, nel tentativo di svuotarli completamente e di sopprimere così da essi la funzione residenziale – per destinazioni artificiose tra estetizzanti e turistiche – noi assistiamo ancora ad un'ulteriore fase di parziale resistenza dei *Sassi* a tale opera di svuotamento ed alla riaffermazione «spontanea» della loro insopprimibile funzione residenziale invano ostacolata ed impedita.

Dopo venti anni di interventi miranti a svuotare i *Sassi*, essi ora non sono ancora svuotati del tutto, anche se purtroppo sempre di più degradati, ma si sono di volta in volta riabitati qua e là, sia pure – ma non solo – momentaneamente da famiglie in attesa – talora per anni – di migliore e più adeguata sistemazione.

Questi venti anni di interventi continui si sono quindi risolti in un globale fallimento; infatti:

1. il problema della casa a *Matera* è tutt'altro che risolto;
2. i nuovi, numerosi e popolati quartieri sorti in questo scorcio di secolo non hanno assolto alle funzioni di vita sociale, eccezion fatta per quella (urgente) residenziale di assicurare «un tetto» a chi non ce l'aveva;
3. i *Sassi* vivono in abbandono, ma sono ugualmente – sia pur parzialmente – abitati: sembra che la vocazione naturale dei «*Sassi*», cioè quella residenziale, sia risorta dalle ceneri stesse degli storici quartieri materani.

Noi riteniamo che solo un notevole passo in avanti nelle condizioni materiali della popolazione materana – e cioè solo con una spinta in avanti della sua economia, che moltiplichi le occasioni di lavoro stabile – possa risolvere il problema attuale della città; senza una espansione della occupazione, alla quale scarso contributo può venire dalle attività terziarie, la città di *Matera* – come del resto tutto il Mezzogiorno – è destinata ad una più o meno lenta degradazione ulteriore; lo stesso problema dei *Sassi* e del centro storico non può trovare adeguata soluzione in interventi frammentari, puramente edilizi, o, peggio, turisticizzanti ed estetizzanti.

Il problema è molto complesso, si tratta di restituire a questi antichi insediamenti le funzioni proprie di quartieri civili abitati. Questo riteniamo che sia possibile, nel quadro di un modello di «città nuova», che eviti le speculazioni o le soluzioni paternalistiche che sono alla base dei modelli di città oggi esistenti.

Ma questo non dipende solo da noi: è alla comunità tutt'intera che spetta scegliere e decidere sul destino proprio e della città.

Note

1. Oggi Piazza del Sedile. [N.d.C.]

2. Denominata in seguito Corso Umberto I e oggi Via del Corso. [N.d.C.]

3. La Scuola Elementare “Padre Giovanni Minozzi”. [N.d.C.]

4. Poi sede della Biblioteca Provinciale “T. Stigliani” fino al 1990; quindi dell’Università di Basilicata e dal 2019 Polo delle Start Up. [N.d.C.]

5. Termine tedesco indicante il sottoproletariato. Nelle moderne società industriali è la classe sociale economicamente e culturalmente più degradata, priva di coscienza politica e non organizzata sindacalmente. [N.d.C.]

6. Oggi sede dell’Istituto di Restauro. [N.d.C.]

7. Piccoli mulini ad acqua o con mole e macine azionate da animali. [N.d.C.]

8. Pastificio Andrisani e Molino F.lli Padula. [N.d.C.]

9. Molino Andrisani. [N.d.C.]

10. Pastificio Padula. [N.d.C.]

11. Pastificio Quinto & Manfredi. [N.d.C.]

12. Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali. [N.d.C.]

Indice dei nomi e dei luoghi

B

Banca di Italia [1](#)

Banca popolare di Matera [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Banco di Napoli [1](#)

Borgo La Martella [1](#)

Borgo Picciano [1](#)

Borgo Venusio [1](#)

C

Campo Sportivo [1](#), [2](#)

Case popolari [1](#), [2](#)

Cattedrale [1](#)

Civita [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#)

Convitto - Liceo [1](#)

Corso Umberto I [1](#), [2](#)

E

Edificio scolastico - Padre Giovanni Minozzi [1](#)

Ex Ospedale [1](#)

F

Fiera di San Lorenzo [1](#)

Fontanine [1](#)

G

Grabiglioni [1](#)

Gravine [1](#)

I

Impresa feudale [1](#), [2](#)

Impresa individuale [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

Industrie dei laterizi [1](#)

Istituto del Sacro Cuore [1](#)

Istituto S. Anna [1](#)

M

Masseria fortificata [1](#)

Mater Domini [1](#)

Monastero della Annunziata [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

Monastero di San Domenico [1](#), [2](#), [3](#)

Monastero di San Rocco [1](#), [2](#), [3](#)

Monastero di Santa Chiara [1](#)

Monastero di Santa Lucia [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Mulini [1](#), [2](#)

Municipio [1](#)

N

Nuovo Seminario [1](#)

O

Ospedale [1](#)

Ospedale nuovo [1](#)

P

Palazzi INCIS - Edilizia Residenziale [1](#)

Palazzo della Camera di Commercio [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Palazzo delle Poste [1](#)

Palazzo dell'Amministrazione Provinciale [1](#), [2](#)

Palazzo Giudicepietro [1](#)

Palazzo INA - Istituto Nazionale Assicurazioni [1](#)

Palazzo Malvezzi [1](#)

Palazzo Sorrentino - Zagarella [1](#)

Palazzo UPIM [1](#)

Pastifici [1](#)

Piano [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#)

Piazza del Municipio Vecchio [1](#)

Piazza della Cattedrale [1](#)

Piazza della Fontana [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Piazza Municipio Vecchio [1](#)

Piazza San Francesco di Assisi [1](#), [2](#), [3](#)

Piazza Vittorio Emanuele [1](#), [2](#)

Piazzetta Garibaldi [1](#)

Poste, Telegrafi, Pubblica Sicurezza Sottoprefettura [1](#)

Purgatorio [1](#), [2](#)

Q

Quartiere Agna [1](#)
Quartiere Lanera [1](#)
Quartiere Platani [1](#)
Quartiere San Giacomo [1](#)
Quartiere Serra Venerdì [1](#)
Quartiere Spine Bianche [1](#)
Quartiere Villalongo [1](#)

R

Riforma agraria [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)
Rione Piccianello [1](#), [2](#), [3](#)

S

San Francesco da Paola [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)
San Francesco di Assisi [1](#), [2](#), [3](#)
San Pietro Caveoso [1](#)
Santa Chiara [1](#), [2](#), [3](#)
Santo Eligio [1](#)
Sassi [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#), [14](#), [15](#), [16](#), [17](#), [18](#), [19](#), [20](#), [21](#), [22](#),
[23](#), [24](#), [25](#), [26](#), [27](#), [28](#), [29](#), [30](#), [31](#)
Scuola Materna nel Sasso Barisano [1](#)
Seminario [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#)
Stazione ferroviaria [1](#), [2](#)

T

Tribunale [1](#)

V

Via Beccherie [1](#), [2](#)

Via Cappelluti [1](#), [2](#)

Via dell'Impero [1](#), [2](#)

Via Don Minzoni [1](#)

Via Duni [1](#)

Via Ferrerie [1](#)

Via Fossi [1](#), [2](#)

Via Gattini [1](#)

Via Gramsci [1](#)

Via Lanera [1](#)

Via Lucana [1](#), [2](#)

Via Luigi Lavista [1](#), [2](#)

Via Madonna delle Virtù [1](#)

Via Passarelli [1](#)

Via Ridola [1](#), [2](#)

Via Roma [1](#)

Via San Biagio [1](#), [2](#)

Via XX Settembre [1](#), [2](#)

Vico Case Nuove [1](#), [2](#), [3](#)

Vico XX Settembre [1](#)

Il gruppo di studio per l'inventario del patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera prevede di pubblicare i risultati della ricerca in atto secondo il seguente piano:

- fasc. 1 - Il centro storico di Matera
- fasc. 2 - Gli affreschi delle chiese rupestri
- fasc. 3 - L'architettura a Matera
- fasc. 4 - La Pinacoteca D'Errico
- fasc. 5 - Montescaglioso, Miglionico, S. Mauro Forte
- fasc. 6 - Valsinni, Tursi, Grassano, Irsina
- fasc. 7 - Stigliano, Tricarico, Ferrandina
- fasc. 8 - Bernalda, Pisticci, Montalbano

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)
- Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 (2001)

- Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 (1987)
- Giuseppe Gattini, S. Eustachio principal patrono della città di Matera, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, Vita di S. Eustachio, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, La "legenda" greca di S. Eustazio, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, Le Giornate di Matera-Settembre 1943, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero, 2020
- Francesco Paolo Volpe, Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera, 2020 (1842)
- Eustachio Verricelli, Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596), 2020
- La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959
- Federico Bilò e Ettore Vadini, Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro, 2021 (1990)
- Michele Valente, Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, Breve Chronicon, 2021
- Antonella Manupelli, Archivio di Stato di Matera, 1955-1988, 2021 (1988)
- Rossella Villani, Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento, 2022
- Raffaele Sarra, La Civita ed i Sassi di Matera, 2022 (1939)

Energheia

Energheia — *Ενέργεια*, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premioenergheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)